

Convegno Trieste protagonista del dibattito teologico sulla scienza

Scienza e fede, saperi complementari

Cento presenze a Trieste, con ospiti provenienti dalle università italiane, teologiche e pontificie, da Slovenia, Croazia, Austria, Polonia, Svizzera, Spagna; centocinquanta iscritti che hanno seguito il convegno da remoto provenienti da tutta Italia. Due collegamenti speciali da Oxford e Tessalonica.

Ecco i numeri e le provenienze per un convegno teologico internazionale che dicono quanto Trieste sia stata al centro della riflessione teologica dal 15 al 17 settembre.

Cattolici, ortodossi, valdesi, anglicani, ebrei sono un altro elemento peculiare dei lavori che hanno affrontato un tema complesso e sempre affascinante come il rapporto tra il pensiero credente e quello scientifico.

La prima giornata, presieduta da don Luis Okulik, ha visto una platea importante di autorità che hanno dato lustro alla *convention*. Il Vescovo ha rivolto ai presenti un saluto denso di riconoscenza per le preziose collaborazioni, in primo luogo quella con la Facoltà Teologica del Triveneto e l'Associazione Teologica Italiana. Ma il saluto di mons. Crepaldi al professor Fantoni, *champion* di ESOF2020, ha idealmente collegato il nostro evento diocesano con l'importante *kermesse* scientifica dello scorso anno.

Le tre prime relazioni sono state dense di spunti. Il prof. Brancato ha mostrato come il rapporto tra la teologia e le scienze sia stato altalenante nel tempo: da un primo momento di dialogo fruttuoso si è passati ad una radicalità esasperata. Dopo la disanima storica, il relatore ha posto una interessante conclusione: «dobbiamo impegnarci per un dialogo che richiede impegno e non pochi sacrifici, e che non può essere alimentato da menti pigre e abituate a replicare quanto proviene dal passato senza coltivare interesse per il presente e speranze per il futuro». L'ultima citazione è di particolare interesse. Alfred North Whitehead – filosofo, teologo e matematico britannico – afferma: «Quando noi consideriamo che cosa significhi la religione per l'umanità e che cosa significhi la scienza non è esagerato dire che il corso futuro della storia dipende dalla decisione della nostra generazione riguardo ai loro rapporti».

Il secondo relatore ha invece offerto un'importante prospettiva per il superamento dell'attuale polarizzazione del rapporto tra ragione e fede. Alister McGrath – scienziato e teologo che insegna ad Oxford, una delle massime autorità a livello mondiale su questi temi – ci ha offerto una lezione di grandissimo impatto, di profonda intuizione speculativa e di facile comprensione anche per non addetti ai lavori. Il professor McGrath ha iniziato la sua relazione con una pagina autobiografica, raccontando ai presenti come sia passato dall'essere un sedicenne ateo ad un credente, addirittura teologo. Il passaggio è avvenuto negli anni Settanta, studiando chimica e biologia. L'attuale ambito di ricerca è proprio il rapporto tra la scienza e la religione. «La scienza e la fede offrono prospettive

o finestre diverse sulla realtà, rispondono a domande su livelli diversi e offrono diverse mappe della realtà». Scienza e religione offrono risposte diverse: entrambe le prospettive sono vere, entrambe sono complementari e non in competizione. Una risposta è appropriata all'interno di una particolare cornice di riferimento. E c'è un senso in cui ciascuno è incompleto senza l'altro. Chi afferma che solo la scienza è la corretta guida alla realtà, sceglie di vedere solo una parte dell'immagine del reale e afferma erroneamente che ciò che la scienza descrive è in realtà tutto il quadro. Autori come Richard Dawkins riducono il nostro complesso e meraviglioso mondo a ciò che la scienza può dimostrare. Ma il nostro mondo è più grande e meraviglioso di un resoconto sminuito e insoddisfacente dell'universo e dell'esistenza umana. Un bell'esempio per chiarire la questione è stato offerto nel termometro: «Quindi permettetemi di illustrare questo punto, per assicurarmi che ne abbiate apprezzata l'importanza. Facciamo un esperimento mentale. Voglio che immaginiate di avere in mano un termometro. È uno strumento. E funziona davvero bene quando ho bisogno di conoscere la mia temperatura - per esempio, nel capire se potrei avere il COVID! Ora supponiamo che io debba discutere in questo modo. Poiché il termometro funziona così bene nel dirmi la mia temperatura, perché non posso usarlo per altro? Il fatto che funzioni in un'area molto specifica mi autorizza a estenderne l'uso a ogni area, comprese le questioni di valore e significato. Ora penso – e spero – che sentirai che questa è una delle peggiori battute sull'argomento che tu abbia mai sentito. Quindi supponiamo che tu volessi conoscere il significato della vita. Il termometro non è in grado di rispondere a questa domanda. Quindi potrei concludere che, per il fatto che il termometro non ha rilevato alcun significato della vita, allora non c'è alcun significato nella vita».

Questo semplice ed efficace esempio del professore di Oxford, fa capire bene che tutti i nostri strumenti di ricerca sono sviluppati con un particolare scopo. Uno strumento per misurare la temperatura o per guardare le stelle non è uno strumento che può dirci cosa sia buono e cosa sia significativo. Quindi per rispondere alle domande sul senso della vita, c'è bisogno di più della scienza. E il teologo scienziato ha subito precisato che questa affermazione non è una critica alla scienza! La prima giornata del convegno si è conclusa con una articolata conferenza di Paolo Benanti sul postumano, un tema molto attuale che è anche un vero banco di prova sulla necessità di far dialogare la fede e la ragione, la scienza e la teologia, per un mondo più umano e un futuro all'altezza della dignità dell'uomo.

Le conferenze saranno a breve pubblicate sul canale YouTube del Laboratorio Scienza e Fede della Diocesi.

